

U: WEEK END ARTE

Enrico Baj, «Famiglia Baj», 1980

La leggerezza inedita di Baj

Nel decennale della morte i suoi disegni rimasti segreti

ENRICO BAJ, SEGNI E DISEGNI

Milano Fondazione Marconi, fino al 19 ottobre

BAMBINI, ULTRACORPI & ALTRE STORIE

Milano Fondazione Arnaldo Pomodoro

Fino al 20 dicembre

RENATO BARILLI

MILANO

GIORGIO MARCONI È UN GALLERISTA CHE, NELLA SUA SEDE MILANESE, ORA DIVENUTA FONDAZIONE, ha sempre prestato una «lunga fedeltà» agli artisti da lui prescelti, come per esempio Valerio Adami, Emilio Tadini, Gianfranco Pardi e, tra i più giovani, Aldo Spoldi. Ma forse quello che ha amato di più fra tutti è stato Enrico Baj (1924-2003), incontrato una quarantina di anni fa, tanto che ora, nel decennale della morte, ha pensato di dovergli dedicare un omaggio adottando una modalità molto opportuna. Infatti fin troppo note sono le opere classiche di Baj, quei feticci apotropici che ha innalzato dando corpo quasi tridimensionale a vari personaggi, con ricorso a stoffe reali, a passamanerie, a ciarpame decorativo volutamente di pessimo gusto. È stato un modo per svolgere con efficacia compiti anche di denuncia ideologica, si conoscono bene i suoi generali sicuramente golpisti, con petti onusti di medaglie, oppure quella specie di «colonna infame» eretta a ricordo dell'anarchico Pinelli.

In genere in tutta questa produzione si trattava di inneggiare a un fragoroso e provocatorio Ubu, il personaggio inventato da Alfred Jarry, che si annuncia in scena pronunciando una bestemmia scurrile, il famoso «merdre». E dunque, linguaggio basso, primitiveggiante, compiaciuto della sua brutalità. Ma a fianco di questo Baj in versione selvaggia ne è esistito un altro capace di disegni leggeri e aerei, tramati in punta di pennello, anzi, di matita, e proprio a questa produzione di laboratorio, destinata a rimanere segreta, si rivolge la mostra del ricordo voluta da Marconi, come annuncia il titolo: *Segni e disegni*. Le si affianca un'iniziativa parallela, condotta da un compagno di via di Baj, Arnaldo Pomodoro, con una serie di altri lavori in mostra nella nuova sede espositiva che il grande scultore ha aperto a lato del suo atelier, sul Naviglio.

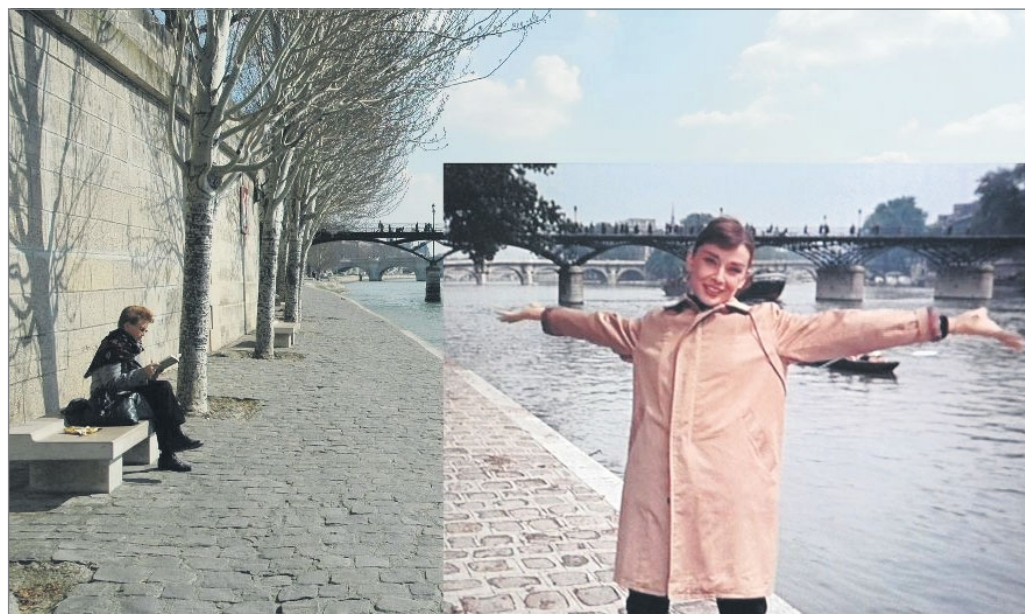
In questa rassegna volutamente leggera si può

colgiere anche la transizione compiuta da Baj sul finire dei Cinquanta a partire dal periodo iniziale, quando partecipò al Nuclearismo, riempiendo il foglio di ghirigori, che non offrivano spazio alle figure ma le distruggevano nel divampare appunto di un'esplosione nucleare. Poi quei tratti arricciati sono andati spianandosi, e ne sono saltate fuori le sagome dei primi generali, ma non ancora trucculenti e minacciosi nelle divise di gala, e anzi presi al volo come lanciando nello spazio dei lazos a maglie larghe, fatti più di vuoti che di pieni, ma proprio per questo le scie filanti tracciate dall'inchostro nero sul fondo bianco della carta appaiono ancor più sferzanti e incisive.

Perfino le passamanerie, una volta tracciate

con un esile segno a matita, acquistano eleganza e finezza, come avviene nel ritratto di fantasia dedicato a Claudia de' Medici, del '75, quasi una veronica ricavata imprimendo su un corpo massiccio e di forte evidenza tridimensionale un delicato sudario, con l'intento di riportarne un'orma fugace, da ricordare i frottages cui si dava Max Ernst. E naturalmente giganteggia su tutto, ma sempre in questa versione tramata di vuoto, un Ubu di enorme formato, vergato con una vernice nera versata direttamente sul supporto, come un pasticcere potrebbe filtrare un rivolo sottile di cioccolato per decorare una grande torta. Ma le due opere più suggestive della rassegna sono una sorta di cartone di maxi-formato, pronto per essere tradotto in affresco, dove posano tutti i membri della famiglia Baj (1980), disegnati con segno esile ma continuo, che ne fa altrettanti taciti fantasmi, figure esistenti solo nelle sagome esteriori, o nel brillio degli occhi in cui si concentra tutta la residua vitalità. Viene da pensare al medesimo trattamento affidato a perimetri esili e filiformi di cui si valeva il grande Picasso nel suo periodo anni Venti del richiamo all'ordine, proprio per coltivare gli affetti domestici, per esempio rivolti al figlio Paulo o al tema della maternità. Viene infine «Il grande attrattore», del '90, che è anche una dichiarazione autobiografica, in quanto Baj si è sempre sentito come un attore, ma da spettacolo molto popolare, da imbonitore, che urla in pubblico per richiamare la folla, però a chi entra all'interno della sala compare uno spettacolo appunto più fine, perfino aristocratico, un lucichio di frammenti di specchio che rifrangono le immagini, quasi per un gioco di magia, o di prestigio di chi manovrando rapidamente imbrogliava e moltiplicava le carte del gioco.

La Parigi di Gea Casolaro

**GEA CASOLARO****STILL HERE**

Roma

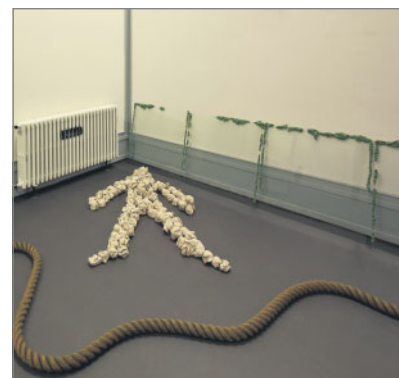
The Gallery Apart

Dal 30 settembre al 16 novembre

Nell'immagine «Funny face Quai de Tuileries» di Gea Casolaro, una delle «cartoline» che compongono la mostra «Still here», un percorso di memoria personale e collettiva realizzato durante un periodo di residenza a Parigi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

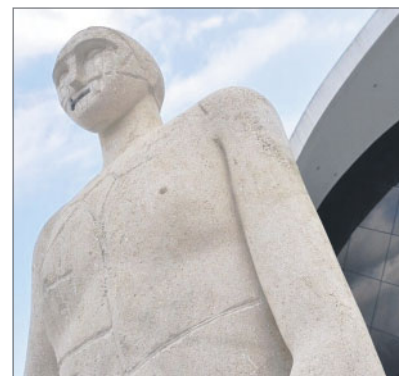
**WHEN ATTITUDES BECOME FORM**

A cura di Germano Celant

Venezia Fondazione Prada, Ca' Corner della Regina

Fino al 3 novembre - Catalogo Prada

Il progetto ricostruisce, in un sorprendente rifacimento cui hanno partecipato anche l'artista Thomas Demand e l'architetto Rem Koolhaas, la storica mostra «When Attitudes Become Form» curata da Harald Szeemann alla Kunsthalle di Berna nel 1969. Non solo sono presenti le opere originali d'allora, ma le sale di Ca' Corner sono state trasformate negli ambienti della Kunsthalle per far esperire «dal vero» la mostra com'era.

**PALADINO**

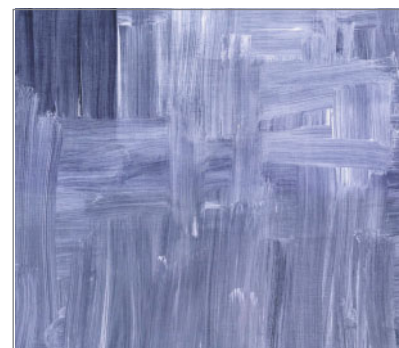
A cura di Flavio Arensi

Ravello (Sa) Villa Rufolo

Fino al 31 ottobre

Catalogo Arte'm

Per celebrare il 400° anniversario della morte del compositore Carlo Gesualdo (1566-1613) il direttore artistico del Ravello Festival ha chiesto a Mimmo Paladino (Paduli, 1948) di realizzare per l'occasione alcuni lavori che, esposti con altri dell'artista, formano una suggestiva mostra-installazione di 50 opere scultoree ambientate nei principali luoghi della Villa Rufolo e sul piazzale dell'Auditorium progettato da Oscar Niemeyer.

**GÜNTHER FÖRG**

A cura di Pier Paolo Pancotto

Roma Museo Carlo Bilotti

Fino al 6 ottobre

L'esposizione è un omaggio di Günther Förg (Füssen, 1952) a Roma, città in cui l'artista tedesco, noto per la sua originale ricerca sui temi dello spazio, della materia e della storia, ha più volte soggiornato ed esposto. A Roma la sua attenzione è stata catturata soprattutto dalla vita quotidiana e dalle architetture razionaliste del Ventennio. Attraverso dipinti, fotografie e installazioni la mostra enfatizza il dialogo con l'ambiente e lo spazio insiti nella sua ricerca.